

Ascoltando le parole del profeta Isaia potremmo chiederci: di chi sta parlando, a chi si riferisce? Potremmo rispondere contemporaneamente due cose. Si sta riferendo a Cristo, è Lui quella luce che illumina il mondo con la sua passione e risurrezione, è Lui il modello di servo fedele che si fa obbediente fino alla morte e alla morte di croce; è Lui che con la parola può decretare la verità, illuminare con la sua parola. E' Lui che va incontro alla passione, pur non nascondendo la disperazione di certi momenti, con la motivazione di sapere che non sarà deluso, custodito in quella faretra.

E ugualmente potremmo dire che il profeta si sta riferendo a noi; è poco perché tu sia servo, non vi chiamo più servi ma amici ... Gesù dice così ai discepoli nel cenacolo; voi siete la luce del mondo grazie alla risurrezione, voi siete chiamati a vivere la mia medesima esperienza, la morte e risurrezione diventerà per voi il punto di partenza per rendere Cristo presente nella vostra umanità ferita dal peccato, renderlo presente con la sua potenza.

Diveniamo per il profeta un tutt'uno con Cristo, le parole del profeta si realizzano in perfezione con Cristo ma non cessano di continuare a produrre effetti benefici anche grazie alle nostre vite. Noi contempliamo Cristo come modello di umanità. Sulla croce vediamo un'umanità compiuta, proprio nel momento in cui si affida a qualcun altro. Rimane, per le nostre forze, un modello irraggiungibile però il mandato che riceveremo il giorno di Pasqua significa che questo modello deve essere continuamente ripresentato, attraverso le nostre vite. Non pretendendo di essere come Lui con le nostre sole forze ma in quel gesto di custodia affidarci completamente a Lui perché possa fare di noi quello che vuole, col desiderio di testimoniare.

E' come se questo ci richiedesse lo stesso gesto di fiducia di Giovanni, quel reclinare il capo verso il Signore; desiderare che la nostra vita sia portatrice di questo annuncio che parte da un'esperienza intima con Cristo. Custodire le sue parole e testimoniare nel segreto della nostra vita affinché quel seme gettato possa portare frutto. Come il Signore dirà a Pietro: arriverà un giorno in cui dovrai portare frutto e questo frutto sarà per te l'occasione di donare pienamente la tua vita.

Con questa responsabilità accogliamo le ultime parole che Gesù dice a Giuda; nella nuova traduzione rendono ancora meglio la sua situazione. Prima leggevamo: quel che devi fare fallo subito, ora sentiamo: quello che vuoi fare fallo subito - ancora una volta puoi scegliere, quello che vuoi fare fallo subito.

E questo diventa anche l'esercizio della nostra libertà che chiaramente ogni giorno deve nutrirsi della grazia di Dio per fare in modo che le tenebre possano poi lasciare il posto alla luce vera che Lui ci dona con la sua risurrezione.